

I fondi del Pnrr e gli investimenti

PIÙ MEDIA INDUSTRIA E TECNOLOGIA LE MOSSE CHE SERVONO AL MEZZOGIORNO

Gaetano Fausto Esposito*
Pietro Spirito**

«**P**arlare di dimensione “ottimale di impresa” tout court non ha senso (Perché) l’ottimalità deve fare i conti con il tipo di produzione, il rapporto fra l’impresa e la società che la nutre, il rapporto tra l’impresa e i mercati in cui opera». Questa considerazione di Giacomo Becattini, l’economista che più di ogni altro si è occupato del modello di sviluppo imprenditoriale nazionale, spiega perché l’Italia è un paese in cui la leadership competitiva appartiene non alle grandi e grandissime imprese (peraltro una entità quasi in via di scomparsa da noi, mentre si è consolidata nel mondo globalizzato), ma alle imprese di piccola, e soprattutto a quelle di media, dimensione.

La crisi che negli ultimi tre decenni ha caratterizzato l’economia italiana deve essere ricondotta (anche) alla diminuita capacità di far crescere la dimensione delle aziende verso il taglio medio, vale a dire con un numero di addetti superiore alle 50 unità. Per diverse di queste aziende si è coniata l’espressione “multinazionali tascabili”. In tale classe dimensionale l’Italia registra performance particolarmente robuste di competitività.

Ce lo confermano i dati a livello europeo: la produttività di queste imprese, misurata dal valore aggiunto per addetto, è da noi superiore di circa un quarto rispetto a quella media dell’Unione europea, ed è di quasi il 18% maggiore rispetto a quella tedesca. Altro che arretramento competitivo.

L’ultima pubblicazione del rapporto Mediobanca-Unioncamere-Centro Studi Tagliacarne sulle “Medie imprese industriali in Italia” consente di approfondire, attraverso l’analisi dei bilanci, ulteriori aspetti di questa nostra specificità, in quanto si tratta di una analisi di tipo censuario, che permette anche di verificare le differenze nelle diverse aree del Paese.

I dati si fermano al 2019, ma proprio questa caratteristica dell’analisi consente di ragionare su una fotografica prima della crisi pandemica, che certamente ha determinato fenomeni di trasformazione che potremo leggere con la prossima indagine, anche se ci sono tanti segnali che ci inducono a ritenere che questa tipologia d’impresa si sia dimostrata in genere più resiliente delle altre nel fronteggiare e poi reagire alla crisi.

Il fenomeno delle medie imprese riguarda sostanzialmente il tessuto produttivo dell’Italia centro-settentrionale, dove si localizza poco meno del 90% del totale di questa classe dimensionale: Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna concentrano oltre il 62% di questa tipologia di aziende. Nella sola Lombardia sono presenti poco meno del 30% di tutte le medie aziende nazionali.

Il Mezzogiorno invece è terra povera di medie imprese, in quanto il complesso delle regioni meridionali esprime appena il 7,8% di medie aziende nazionali. Quasi la metà del totale delle medie imprese meridionali ha sede in Campania, regione che concentra il 3,8% del totale nazionale, con 137 aziende, e presenta anche una buona presenza di queste aziende nei distretti industriali.

La rappresentatività delle medie imprese è molto sottodimensionata nel Mezzogiorno rispetto al valore che si registra sul totale nazionale della manifattura industriale: facendo riferimento ai dati di Movimprese, la Campania costituisce l’8,1% del totale nazionale del settore manifatturiero, ed il Sud il 24,6%.

Se si passa a verificare il peso del Mezzogiorno tra le società di capitali, la circoscrizione meridionale scende al 21%, perdendo quasi quattro punti rispetto la peso sul totale dell’universo, mentre la Campania pesa sul totale delle società di capitali italiane per l’8,4%, un valore maggiore rispetto alla consistenza della regione sul tota-

le delle imprese nazionali.

La crescita della dimensione media delle aziende, unita alla affermazione maggiore del modello della società di capitali, costituisce dunque uno dei principali problemi della questione meridionale: la mutata natura dei mercati e la maggiore complessità dei fattori da gestire richiede di mettere in campo politiche finalizzate ad aumentare la dimensione aziendale, anche per affrontare con maggiori possibilità di successo le sfide della internazionalizzazione e della digitalizzazione.

Ad aggravare tale questione, si aggiunge la specializzazione settoriale. Le medie imprese del Mezzogiorno sono più presenti nei settori a bassa tecnologia: mentre a livello nazionale il 40,7% del fatturato delle medie imprese è concentrato in comparti a basso livello tecnologico, al Sud questa percentuale sale quasi al 60%. Questo è l’altro punto di debolezza sul quale bisogna lavorare per attivare una politica industriale del Mezzogiorno capace di rafforzare il tessuto competitivo, puntando sui settori più innovativi.

Accrescimento della dimensione di impresa verso la media industria e sviluppo dei settori tecnologicamente più avanzati sono due degli elementi che possono consentire al sistema manifatturiero del Sud di affrontare le sfide della ripresa post-pandemica. Anche a questo devono servire le ingenti risorse del Pnrr e quelle della nuova programmazione dei Fondi Strutturali Europei.

* Centro Studi Guglielmo Tagliacarne
** Università Mercatorum

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 118

